



FERITI E VITTIME  
DELLA CRIMINALITÀ E DEL DOVERE

## COMUNICATO STAMPA

### “ L’ultima vittima delle Brigate Rosse “

Si è suicidato sul litorale romano di Nettuno il nostro amico Bruno Fortunato, l’agente della Polfer che nel 2003 rimase ferito nello scontro a fuoco sul treno Roma - Arezzo in cui fu catturata la Br Nadia Desdemona Lioce.

Nelle parole di Bruno in passato aveva trovato sfogo il rammarico per la sua condizione, come da lui dichiarato nel maggio del 2006: «Qualche sera fa ho ascoltato un’ intervista ai parenti di Aldo Moro, i quali hanno detto che nessuno si è più ricordato di loro, e neppure gli amici si sono fatti più vivi. Accade anche a me, nonostante io abbia incontrato le Brigate rosse molto più recentemente».

Le vittime sono costrette a misurarsi con gli effetti talvolta devastanti del trauma per il crimine subito e le conseguenti difficoltà di convivere con la tragedia nel cuore.

Le vittime agli occhi della collettività col passare del tempo diventano degli “scomodi testimoni” mentre i veri colpevoli, i terroristi, possono tranquillamente esprimere pubblicamente le loro esperienze di “lotta armata” come memorie di una guerra legittima, fino ad occupare incarichi pubblici e/o pubblicare libri.

Siamo profondamente arrabbiati quando vediamo qua e là gli assassini dei nostri eroi, che appaiono in interviste televisive. Scrivono memorie, partecipano a film, occupano posti di responsabilità, mentre ad una vedova non vanno mai a chiedere come ha vissuto da allora senza marito, se ci sono figli e come hanno vissuto da orfani, se il tempo trascorso ha chiuso le ferite, il rimpianto, il dolore.

Le nostre vittime, che devono ancora ricevere giustizia dovrebbero invece godere di grande visibilità e di una profonda considerazione in merito ai fatti di terrorismo, in modo che le brutalità rimangano per sempre impresse nella coscienza di ognuno di noi, per evitare che si prendano decisioni basate sulla giustificazione del crimine terroristico, o sulla trasformazione/distorsione dei fatti, con il rischio di produrre un pasticcio mediatico che non chiarisca bene la distinzione fra vittime e carnefici.

Il suicidio di Bruno che pone fine alla tragica esistenza di una vittima dimenticata implica una seria riflessione sull’efficacia degli attuali provvedimenti in materia di tutela rafforzata, e di sostegno delle vittime.

Questa nazione ha dimenticato quegli uomini che l’hanno servita fino al sacrificio di se stessi. Persone che hanno continuato nel loro lavoro, nella loro dedizione e in completa solitudine, ad aspettare la fine annunciata. Uomini che avrebbero potuto continuare a dare molto alla nostra comunità se solo il nostro Stato si fosse interessato anche un pochino di loro.